

La proposta di Cgil Cisl Uil "stana" le parti datoriali e toglie alibi a scorciatoie legislative

# Riforma contrattuale Carte in tavola

**Q**ualsiasi ingrediente aggiuntivo all'inflazione "non può che riferirsi alla ... produttività, che va redistribuita più efficacemente laddove essa si crea, a livello aziendale... Diversamente... la distribuzione a livello nazionale... avrebbe effetti regressivi più che proporzionali sullo sviluppo della contrattazione decentrata, che rappresenta lo strumento principale per il rilancio della produttività e l'aumento reale dei salari". Così, in un commento a caldo, il leader della Fim Cisl, Bentivogli, interveniva sulla piattaforma **Adapt** all'indomani dell'accordo tra le tre Confederazioni sindacali sul nuovo sistema di Relazioni industriali. A più di un mese della sua approvazione, mentre Confindustria si spacca tra falchi e colombe, papabili e non alla successione Squinzi, (alcuni) giuslavoristi ritornano sul salario minimo legale ed i tavoli per i rinnovi contrattuali sono già pronti, qualcosa ancora c'è che fa da intralcio all'apertura di un vero confronto sul documento unitario. Cgil Cisl e Uil hanno compiuto un inedito sforzo di sintesi delle rispettive posizioni; consapevole è la tensione al rinnovamento ed al recupero di dinamiche, macro e micro economiche. Riconosciuta come necessaria è l'estensione della decentrazione contrattuale sino

al distretto, sito e filiera, in modo da intercettare realtà produttive sino ad oggi piccole abbastanza da non avere copertura sindacale.

Al lavoro flessibile viene riconosciuta dignità sindacale e centralità sovrana ha la partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali. Eppure, Confindustria continua a far melina, nel silenzio, ancora oggi. Sarà che la proposta unitaria non piace, e per almeno due motivi. Con l'approvazione delle tutele crescenti, la strada si faceva tutta in discesa. Inoltre, il riproposto salario minimo legale fa da giocoforza alle loro intenzioni – non ben celate – di concentrare quanto di più nel contratto nazionale e di limitare, invece, i margini della contrattazione decentrata per quanto inerente il salario di produttività e la crescita del salario reale. La proposta sul nuovo modello di relazioni industriali riconduce, invece, alla contrattazione la disciplina delle mansioni, che il D.Lgs 81/2015 rimette all'accordo individuale, e i licenziamenti disciplinari, per conformarli al principio della proporzionalità tra mancanza e sanzione. La stessa proposta ribadisce che l'esigibilità dei minimi salariali dev'essere, in alternativa (in sé concludente) al salario minimo legale, sancita da un intervento legislativo di sostegno che consacri

l'applicabilità erga omnes dell'articolo 39 della Costituzione.

Posizioni sindacali chiare, acciarate, messe nero su bianco e che, forse, hanno un po' colto di sorpresa la controparte datoriale che marciava sicura sul Jobs Act talmente tanto che, già mesi fa, mise le mani avanti con un secco "no margini di trattativa con il sindacato".

Atteggiamento che ha continuato a mantenere anche di fronte l'invio della proposta sulla riforma delle Relazioni industriali, infatti. Una chiusura, per difesa, tourbillon interno o col preciso intento, invece, di mandar tutto in cavalleria? Proprio adesso che il negoziato Fim Fiom Uilm e Federmeccanica-banco di prova delle nuove relazioni industriali e braccio di ferro sul salario di produttività- è nel clou della trattazione. Le realtà territoriali si esprimono già nel segno del documento unitario, come col recente Protocollo d'intesa nel Salento che ha coinvolto Sindacati, Confindustria e Api e di cui Conquiste ha già trattato.

E una parte del Pd, quella di Bersani, si è detta non abbandonare i sindacati in questo percorso di renovatio tutto in salita dove insiste quella fitta cortina di fumo che pretenderebbe di glissare i corpi intermedi, prendendo scorciatoie convenienti che fanno da sponda

ad un intervento governativo- col salario minimo legale, appunto- su di una fattispecie- il minimo salariale- che, di fatto, già lo comprende. Con la stagione contrattuale in apertura, quel che resta da augurare ai candidati alla successione

Squinzi è, quindi, di tenere a mente che, in fin dei conti, è proprio da quel Jobs Act di cui si sono detti 'veramente soddisfatti' che viene il pungolo, e insieme la spinta, alla contrattazione decentrata, senza spodestare con fughe in avanti - s'intende- il contratto nazionale. Che,

poi, per un pugno di voti in più (o in meno) si rimetta tutto in discussione, è da vedersi; ma, allora, non si avrà certo la primavera delle Relazioni industriali, ma un altro inverno, questa volta, però, non per colpa del Sindacato.

**Gabriella La Nunziata**

